

IV Domenica Tempo Ordinario “C”: Presentazione al Tempio del Signore – 2 Febbraio 2025

I Lettura: Mal 3,1-4

II Lettura: Eb 2,14-18

Vangelo: Lc 2,22-40

- Testi di riferimento: Gen 20,18; Es 4,22-23; 13,2.12-15; 22,29-30; 34,19-20; Lv 12,2-8; 27,26; Nm 3,11-13; 8,15-18; 18,15; Dt 15,19; 1Sam 1,5-6.22-24; Sal 89,28; 98,2; Is 42,1-7; 49,6; 52,10; 60,1-3, Ger 31,9; Lc 2,7; Rm 8,29; Gal 4,4; Col 1,15.18; Eb 1,6; 12,22-23, Gc 1,18; Ap 1,5-6, 14,4

1. La presentazione dei primogeniti.

- Questa domenica cade il 2 Febbraio, dedicato alla festa della Presentazione del Signore. Una festa che, rituffandoci nel clima natalizio, fa risuonare diversi temi biblici: l'adempimento della Legge da parte della famiglia di Nazareth; l'ingresso di Dio, in Gesù, nel Tempio; l'attesa paziente della sua venuta; la manifestazione *luminosa* di Dio, attraverso Gesù, anche per le genti; ecc. Fra questi temi tuttavia il principale (e forse non sempre messo in luce adeguatamente) è quello relativo alla consacrazione a Dio dei primogeniti, come evidenzia anche il nome stesso della festa. Infatti il brano di Vangelo odierno narra dell'evento in cui Gesù, quaranta giorni dopo la sua nascita, viene portato al Tempio di Gerusalemme «per essere presentato al Signore, come sta scritto nella Legge di Mosè: ogni maschio che apre l'utero sarà chiamato santo per il Signore» (vv. 22-23) come sta scritto in Es 13,2: «Consacrate a Me ogni primogenito; tutto ciò che apre l'utero, fra i figli d'Israele e fra gli animali è Mio». L'espressione “che apre l'utero” significa ovviamente “primogenito”, così come è tradotto nella versione della CEI. Però tale espressione andrebbe mantenuta perché molto significativa (vedi sotto).

- Diversi passi della Legge di Mosè prescrivevano questo rito (vedi testi di riferimento); la ragione viene spiegata in Nm 3,13: «Tutti i primogeniti sono miei, perché nel giorno in cui colpì tutti i primogeniti nel paese di Egitto ho riservato per me tutti i primogeniti, fra gli uomini e fra il bestiame: essi saranno miei». I primogeniti del bestiame venivano ceduti al Tempio per essere sacrificati; i primogeniti umani venivano riscattati con un'offerta (Es 13,13; 34,20; Nm 18,15-16), come fanno appunto i genitori di Gesù. Dunque Gesù viene presentato al Tempio per essere consacrato a Dio, essendo egli il primogenito di Maria (Lc 2,7).

- “Aprire l'utero”. Il principio basilare della presentazione dei primogeniti è quello per cui tutto appartiene a Dio, a partire dal sorgere della vita. Gli Israeliti devono custodire, attraverso tale rito, la consapevolezza che la possibilità di procreare è un dono di Dio, perché Lui è l'autore della vita. Dopo la prima procreazione descritta nella Bibbia, Eva afferma: «Ho acquisito un uomo per mezzo del Signore» (Gen 4,1). Il primogenito è, appunto, colui che “apre l'utero” (Es 13,2; 34,19), colui che certifica la possibilità di generare. Finché una donna non ha avuto il primo figlio non può avere la certezza di essere in grado di procreare. E se tale possibilità non ci fosse, sarebbe drammatico, sarebbe avvertito come una “maledizione”. Fino alla nascita del primogenito l'utero, per così dire, è chiuso, perché non ha ancora manifestato la sua capacità di dare la vita; in teoria quell'utero potrebbe non aprirsi mai. Per questo l'israelita deve sapere che la possibilità di procreare rimane sempre un dono di Dio. È Lui che “apre l'utero” così da far generare. La vita viene da Dio e tutto appartiene a lui. Il primogenito è allora colui che visibilizza la possibilità di “produrre” la vita. Come l'utero chiuso è simbolo di sterilità (Gen 20,18; 1Sam 1,5.6), l'apertura dell'utero indica la possibilità di generare. È Dio che dà la vita e la toglie. Nel primogenito si visibilizza il dono che Dio fa all'uomo di produrre la vita. L'offerta del primogenito è dunque un riconoscimento di questo principio fondamentale. Esso rientra nel contesto più grande dell'offerta delle decime e delle primizie (Es 22,28; 34,19-22) come testimonianza che la terra e il poter vivere e prosperare in essa è un dono di Dio finalizzato alla comunione con lui. L'offerta dei primogeniti è un riconoscimento che il popolo esiste perché Dio lo ha benedetto e lo protegge, che Dio lo ha salvato dall'Egitto e gli ha dato una terra. Dio è la fonte della prosperità del popolo.

- Consacrati al Signore. Il primogenito consacrato al Signore diventa un simbolo di qualcosa di più ampio. Il popolo di Israele è il primogenito di Dio (Es 4,22) e Dio lo trae dall'Egitto perché Gli of-fra un culto (Es 4,23); per questo tutti gli Israeliti sono chiamati da Dio a diventare santi, ad essere separati dagli altri popoli per essere sua proprietà peculiare (Es 19,5; Dt 7,6). Il senso dell'offerta dei primogeniti risiede in questa chiamata a servire Dio, ad essere un popolo sacerdotale (Es 19,6). Essa richiama ad Israele la sua missione di "consacrato" di Dio per il mondo. Dio offre all'umanità il suo primogenito Israele affinché esso lo faccia conoscere agli uomini. Gli israeliti non possono accampare un'autonomia dal Signore. Dal giorno della loro prima pasqua in Egitto essi sono passati dalla condizione di schiavitù al Faraone alla libertà del servizio a Dio. La loro esistenza è consacrata al Signore per essere santi come Lui è santo e compiere in mezzo alle nazioni la missione per cui Dio li ha chiamati.

- Primogenito di molti fratelli. Nella presentazione al tempio di Gesù anche se pare che Giuseppe e Maria presentino il loro primogenito per "essere santo per il Signore" (v. 23), in realtà è Dio stesso che offre colui che dal racconto dell'annunciazione sappiamo essere suo Figlio e già nato santo (Lc 1,35). Dio offre il suo primogenito al mondo (Eb 1,6) affinché diventi il primogenito (risorto) dai morti (Ap 1,5) e primogenito di molti fratelli (Rm 8,29), coloro che costituiscono il nuovo Israele, un popolo di risorti e di sacerdoti santi (Ap 1,6) che appartengono al Signore e che lo facciano conoscere agli uomini. Ma i cristiani non sono soltanto i fratelli del primogenito Gesù. Sono anch'essi dei "primogeniti". La Chiesa è una "assemblea di primogeniti" (Eb 12,23), di persone consacrate a Dio per una missione, per offrire a Dio un culto in Spirito e verità (Gv 4,23). Un cristiano non può accampare una pretesa di autonomia da Dio. La sua vita non gli appartiene (1Cor 6,19; Tt 2,14) perché ormai donata Dio. Il suo essere nel mondo ha senso in quanto consacrato al Signore per la missione di manifestare Dio agli uomini.

2. L'attesa è finita. Simeone e Anna sono due figure che simboleggiano (anche con la loro tarda età) la lunga attesa del Messia da parte di Israele, e allo stesso tempo l'ormai giunto compimento, delle antiche promesse dei profeti. Simeone aspettava la consolazione d'Israele (v. 25), cioè il compimento delle promesse salvifiche di Dio per il suo popolo; Anna, al profetessa (v. 36), si mette a parlare del bambino a quanti aspettavano la redenzione (v. 38). Il significato è chiaro: dopo tanto tempo, dopo che le promesse di Dio sembravano anche di difficile realizzazione, l'attesa è finita. Chi non ha dubitato della fedeltà di Dio e ha atteso con fiducia, ora ha la gioia di contemplare il compimento delle promesse. E ciò significa che ormai non c'è nient'altro da attendere. La salvezza si è fatta presente in Gesù. Lui è il compimento pieno e definitivo di ogni desiderio di salvezza. Ogni altra speranza è vana. Chi si attende ancora una salvezza diversa da quella che ormai è giunta rimarrà inevitabilmente deluso. Cristo è colui che soltanto può saziare ogni aspettativa presente nel cuore umano. Simeone può andare in *pace* perché ha visto lo *shalom* promesso dai profeti, la salvezza, presente in questo bambino.